

LA BARCA

...Quando arrivò a casa, non c'era nessuno.

La casa era buia e fredda.

Andò in camera da letto e prese dall'armadio i suoi abiti da lavoro. Si stava avviando verso il prato quando Liz apparve sul sentiero d'accesso alla casa, con le braccia cariche di sacchetti.

'E.J.!',

esclamò Liz.

'Cosa c'è? Perché sei a casa?'

'Non lo so. Mi sono preso il pomeriggio libero. Va tutto bene. Liz depositò i sacchetti sullo steccato'.

'Per amor del cielo',

disse, irritata.

'Mi hai spaventata'.

Fissò il marito con aria severa.

'Ti sei preso il pomeriggio libero'.

'Sì'.

'Quante volte lo hai fatto, quest'anno? Quanti giorni di ferie hai preso, in totale?'

‘Non lo so’.

‘Non lo sai? Be’, te ne restano ancora?’.

‘Di cosa?’.

Liz lo fulminò con lo sguardo.

...Poi raccolse i sacchetti ed entrò in casa, sbattendo la porta.

Elwood aggrottò la fronte.

Qual’era il problema?

Andò al garage e cominciò a portare legname e utensili sul prato, vicino alla barca. La scrutò. Era quadrata, grande e quadrata, come una gigantesca cassa d’imballaggio. Dio, com’era solida. L’aveva riempita di travi di rinforzo. C’era una cabina coperta con una grande finestra e il tettuccio incatramato. Una barca notevole. Si mise al lavoro.

Liz uscì di casa.

Attraversò il prato in silenzio.

Lui si accorse del suo arrivo solo quando andò a prendere i chiodi più grossi.

‘Allora?’,

disse Liz.

Elwood si fermò per un momento.

‘Cosa c’è?’,

Liz intrecciò le braccia.

Elwood si spazientì.

‘Cosa c’è? Perché stai lì a fissarmi?’.

‘Davvero hai preso un altro pomeriggio libero? Non posso crederci. Sei tornato a casa un’altra volta per lavorare su... quella...’.

Elwood girò la schiena.

‘Aspetta’.

Sua moglie lo raggiunse.

‘Non piantarmi in asso. Fermati’.

‘Stai calma. Non urlare’.

‘Non sto urlando. Voglio solo parlare con te. Voglio chiederti qualcosa. Posso? Posso chiederti qualcosa? Non ti dà fastidio parlare con me?’.

Elwood annuì.

‘Perché?’.

disse Liz.

La voce era bassa, tesa.

‘Perché? Vuoi dirmelo? Perché?’.

‘Perché cosa?’.

‘Quella’.

‘Quella cosa’.

‘A cosa serve? Perché sei qui a metà della giornata? È così da un intero anno. Ieri sera, a tavola, di colpo ti sei alzato e sei uscito. Perché? Che senso ha?’.

‘Ho quasi finito’,

...mormorò Elwood.

‘Qualche ritocco qua e là e sarà...’.

‘E poi?’,

Liz gli si parò davanti, bloccandogli la strada.

‘E poi cosa?’.

‘Cosa te ne farai? La venderai? La metterai in acqua? Tutti i vicini ridono di te. Nell’isolato, lo sanno tutti...’.

Le si spezzò la voce.

‘Sanno di te, e della barca. A scuola, gli altri ragazzi prendono in giro Bob e Toddy. Dicono che loro padre è... è...’.

‘È pazzo?’.

‘Ti prego, E.J. Dimmi a cosa serve. Vuoi farlo? Forse riuscirò a capire. Non me lo hai mai detto. Non ti aiuterebbe? Non puoi fare almeno questo?’.

‘Non posso’,

rispose Elwood.

‘Non puoi! E perché?’.

‘Perché non lo so’,

disse Elwood.

‘Non so a cosa serva. Forse a niente’.

‘Ma se non serve a niente, perché ci lavori?’.

‘Non lo so. Devo lavorarci. Forse è una specie di riflesso automatico’.

Agitò la mano, spazientito.

‘Sono sempre stato abituato a fare lavori manuali. Da ragazzo costruivo modellini di aeroplani. Ho gli utensili adatti. Li ho sempre avuti’.

‘Ma perché torni a casa a metà giornata?’.

Divento irrequieto’.

‘Perché?’.

‘Sento... Sento parlare la gente, e mi innervosisce. Voglio allontanarmi dalla gente. Hanno qualcosa... Il modo di fare. Forse soffro di claustrofobia’.

‘Devo chiamare il dottor Evans e fissare un appuntamento?’.

‘No. No, io sto bene. Per favore, Liz, spostati e lasciami lavorare. Voglio finire’.

‘E non sai nemmeno a cosa serva’.

Liz scosse la testa.

‘Allora per tutto questo tempo hai continuato a lavorare senza sapere perché. Come un animale che esca di notte ad azzuffarsi. Come un gatto da strada. Abbandoni il tuo lavoro e noi per...’.

‘Levati di mezzo!’.

‘Stammi a sentire. Adesso metti giù quel martello e vieni dentro. Ti rivesti e torni immediatamente in ufficio. Mi senti? Se non lo fai, non ti lascerò entrare mai più in casa. Se vuoi, potrai buttare giù la porta col tuo martello. Ma d’ora in poi, per te sarà chiusa a chiave, se non lasci perdere quella barca e non torni al lavoro’.

Ci fu silenzio.

‘Levati di mezzo’

disse Elwood.

‘Devo finire’.

Liz lo fissò’.

‘Vuoi andare avanti?’.

Suo marito la superò’.

‘Vuoi andare avanti? Tu hai qualcosa che non funziona. C’è qualcosa che non va nel tuo cervello. Sei...’.

‘Zitta!’,

disse Elwood, guardando dietro le spalle della moglie.

Liz si girò. Toddy era fermo sul sentiero, col cestino del pranzo sotto il braccio. Il suo visino era grave e solenne. Non disse nulla.

‘Todi’,

disse Liz.

‘È già così tardi?’.

Toddy s’incamminò sull’erba, verso il padre.

‘Ciao, ragazzo’,

disse Elwood.

‘Com’è andata a scuola?’.

‘Bene’.

‘Io torno in casa’,

disse Liz.

‘Guarda che dicevo sul serio, E.J. Ricordatelo’.

Ripartì a passi rigidi. La porta sbatté alle sue spalle.

Elwood sospirò.

Sedette sulla scala appoggiata alla fiancata della barca e mise giù il martello. Accese una sigaretta e fumò in silenzio.

Toddy aspettava senza aprire bocca.

‘Allora, ragazzo?’,

...chiese alla fine Elwood.

‘Cosa mi dici? Cosa vuoi che faccia, papà?’.

‘Cosa voglio che tu faccia?’.

Elwood sorrise.

‘Be’, non resta molto. Qualche cosetta qua e là. Finiremo presto. Magari potresti controllare il ponte. Cerca le assi che non abbiamo ancora inchiodato’.

Si passò la mano sul mento.

‘Abbiamo quasi finito. Dopo tanto tempo. Se vuoi, puoi dipingere. Voglio verniciare la cabina. Rosso, credo. Che te ne pare del rosso?’.

‘Verde’.

‘Verde? D’accordo. In garage c’è della vernice verde. Vuoi cominciare a mescolarla?’.

‘Sicuro’.

Toddy si avviò verso il garage.

Elwood lo guardò allontanarsi.

‘Toddy...’.

Il ragazzo si girò.

‘Sì?’.

‘Toddy, aspetta’.

Elwood lo raggiunse a passi lenti.

‘Voglio chiederti una cosa’.

‘Cosa, papà?’.

‘A te... A te non dispiace darmi una mano, vero? Non ti spiace lavorare sulla barca?’.

Toddy fissò con aria grave la faccia del padre. Non disse nulla. I due rimasero a guardarsi a lungo.

‘Okay!’,

disse all’improvviso Elwood.

‘Corri a preparare la vernice’.

Bob apparve sul sentiero d’accesso alla casa con due ragazzi delle medie.

‘Ciao, papà’,

urlò, sorridente.

‘Come va il lavoro?’.

‘Benissimo’,

...rispose Elwood.

‘Guardate’,

disse Bob ai suoi amici, indicando la barca.

‘Vedete? Lo sapete cos’è?’.

‘Cos’è?’,

disse uno dei due.

Bob aprì la porta della cucina.

‘È un sottomarino a propulsione atomica’.

Sorrise, e gli altri lo imitarono.

‘È pieno di uranio 235. Con quello, papà arriverà fino in Russia. Quando avrà finito il suo lavoro, di Mosca non resterà più niente’.

I ragazzi entrarono, sbattendo la porta.

Elwood si mise a fissare la barca.

Nel prato accanto, la signora Hunt smise per un attimo di raccogliere il bucato. Guardò Elwood e il grande scafo quadrato alle sue spalle.

‘È davvero a propulsione atomica, signor Elwood?’,

chiese.

‘No’.

‘Allora come funziona? Non vedo vele. Che tipo di motore ha? A vapore?’.

Elwood si morse il labbro. Stranamente, a quello non aveva mai pensato. Non c’era nessun motore. Non c’erano vele, o una caldaia. Non aveva messo motore, turbine, carburante. Niente. Era un quadrato di legno, una scatola immensa, e nulla più. Non aveva mai pensato a un metodo di propulsione, mai, per tutto il tempo in cui lui e Toddy avevano lavorato. Gli piovve addosso un improvviso

torrente di disperazione. Non c'era un motore. Niente. Non era una barca. Era solo una grande massa di legno e catrame e chiodi. Non si sarebbe mai mossa. Non avrebbe mai lasciato il prato. Liz aveva ragione. Lui era ormai un animale che usciva di notte per lottare e uccidere nel buio, per combattere senza vedere o capire. Era altrettanto cieco, altrettanto patetico. Perché l'aveva costruita? Non lo sapeva. Dove sarebbe andato? Non sapeva nemmeno quello. Che tipo di propulsione avrebbe usato? Come sarebbe riuscito a spostare la barca dal cortile? A cosa era servito costruire senza capire, nel buio, come una creatura della notte? Toddy aveva lavorato al suo fianco, per tutto quel tempo. Perché? Il ragazzo sapeva? Sapeva a cosa serviva la barca? Perché l'avevano costruita? Toddy non aveva mai chiesto niente perché era convinto che suo padre sapesse. Ma Toddy non sapeva. E nemmeno lui, il padre, sapeva, e presto la barca sarebbe stata finita, completa, pronta. E poi? Di lì a poco, Toddy avrebbe riposto il pennello, chiuso l'ultimo barattolo di vernice, messo via i chiodi e i pezzi di legno avanzati, appeso di nuovo in garage seghe e martelli. E allora avrebbe chiesto. Avrebbe fatto la domanda che non aveva mai fatto, ma che prima o poi doveva arrivare. E lui non avrebbe saputo rispondere. Elwood si alzò. Fissò il grande scafo che avevano costruito. Si sforzò di capire. Perché aveva lavorato? A cosa era servito? Quando avrebbe saputo? Avrebbe mai saputo? Rimase lì per un tempo interminabile, lo sguardo rivolto in alto. Capì solo quando cominciarono a cadere le prime, grandi gocce di pioggia nera.

(P.K. Dick, The Builder)

(per diritto citazione art. 70 Legge 22/04/1941 n. 633)